

Schmalstieg, W. R. (1977), "Speculations on the Indo-European Active and Middle Voices", *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 90, pp. 23-36.

Schmalstieg, W. R. (1978), "Lithuanian constructions of the type *jo būta* as a reflection of the Indo-European middle voice", *Baltistica* 14, pp. 15-17.

Schmalstieg, W. R. (1982), "The shift of intransitive to transitive passive in the Lithuanian and Indo-European verb", *Baltistica* 18, 2, pp. 119-134.

Schmalstieg, W. R. (1988), *A Lithuanian historical syntax*, Columbus - Ohio, Slavica Publishers.

Schmalstieg, W. R. (1994), "Again the Baltic genitive of agent", *Linguistica Baltica* 3, pp. 13-20.

Schmalstieg, W. R. (2000a), "Lithuanian and Indo-European parallels", *The Journal of Indo-European Studies* 28, pp. 385-398.

Schmalstieg, W. R. (2000b), *The Historical Morphology of the Baltic Verb*, "Journal of Indo-European Studies", Monograph n. 37.

Schmalstieg, W. R. (2001), "La triplice origine del nominativo singolare indoeuropeo", *Res Balticae* 7, pp. 23-32.

Shibatani, M. (1985), "Passives and related constructions: a prototype analysis", *Language* 61, pp. 821-848.

Sihler, A. (1995), *New comparative grammar of Greek and Latin*, Oxford, Oxford University Press.

Stang, C. S. (1966), *Vergleichende Grammatik der Baltischen Sprachen*, Oslo, ecc., Universitetsforlaget.

Szemerényi, O. (1970), *Einführung in die Vergleichende Sprachwissenschaft*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

Szemerényi, O. (1987), "The Origin of Aspect in Indo-European Languages", *Glotta* 65, pp. 1-18.

Res Balticae 7, 2001, pp. 175-183.

A PROPOSITO DI UNA MONOGRAFIA SUL SISTEMA ACCENTUALE DEL LITUANO STANDARD

STEFANO LANZA

Kaunas

Nella recensione al libro di B. Stundžia *Lietuvių bendrinės kalbos kirčiavimo sistema* (VU Baltų filologijos katedra, Vilnius, 1995. xiii + 218 pp.) apparsa in inglese su questa stessa rivista nel 1996, Alessandro Parenti ammetteva che «a brief review is not sufficient to illustrate the host of data presented in this book». ¹ Si intende dunque fornire ora un resoconto più dettagliato. ²

Bisogna subito rilevare che, per gli stessi lituanofoni, la corretta accentazione si rivela un *punctum dolens* a causa dell'innegabile complessità del sistema prosodico lituano. Nel corso dell'istruzione scolastica si fa largo uso di manuali di carattere descrittivo, che cioè presentano un'accurata esposizione 'empirica' del sistema di accentazione del lituano, senza spiegare le cause dei singoli fenomeni (per es. dello spostamento d'accento nei diversi casi di un sostantivo o nei tempi e nei modi di un verbo); si rinvia cioè ad una serie di regole e a classificazioni schematiche destinate a lasciare l'impressione di un'insoddisfacente arbitrarietà.

L'intento dichiarato del libro di Stundžia è invece quello di individuare il meccanismo accentuativo interno alle singole unità morfematiche. Il saggio consta di due parti, precedute da una breve presentazione, e di un capitolo conclusivo che riassume i risultati dell'analisi.

La prima parte "Accento, intonazione, morfema" (*Kirtis, priegaidė, morfema*, pp. 1-26), comincia con una breve storia dei contributi scientifici sulla morfonologia per poi presentare le proprietà accentuali dei morfemi.

Si distinguono tre proprietà principali:

- il potere accentuale, cioè la capacità di un morfema di ricevere e mantenere l'accento nel paradigma.

Si danno due casi: potere accentuale forte e potere accentuale debole. La classificazione dei nomi in 4 classi d'accento si basa proprio sul potere

¹ Cfr. A. Parenti, *RBal* 2, pp. 241-244.

² Abbreviazioni utilizzate: p. a. potere accentuale, cl. acc. classe accentuale, N. nominativo, G. genitivo, D. dativo, A. accusativo, L. locativo, S. strumentale, pl. plurale, sing. singolare.

accentuale: appartengono alla cl. acc. 1 o 2 quelli con tema forte (accento tendenzialmente sul tema) e alla 3 o alla 4 quelli con tema debole (accento tendenzialmente sulla desinenza). Esiste una regola pratica per determinare se un tema è forte o debole. Confrontando l'accentazione di G. (o D.) e A. plurali, o l'accento è sempre sul tema (e il tema è forte: cl. acc. 1), o sempre sulla desinenza (tema debole: cl. acc. 4), o nel G. sul tema e nell'A. sulla desinenza (tema forte: cl. acc. 2) o viceversa (tema debole: cl. acc. 3).

- l'accento (e la sua posizione all'interno della parola).

La posizione dell'accento è determinata da questa regola generale: in una parola, l'accento cade sul primo morfema di potere accentuale non inferiore rispetto al seguente. Si tenga presente, però, che tale regola può essere invalidata, nei nomi derivati, dalla presenza di morfemi dominanti (cfr. n. 15).

- la dominanza accentuale (propria solo degli affissi).

Si danno due casi: morfemi dominanti e non dominanti. Nell'accento delle parole derivate, i morfemi dominanti influiscono sul potere accentuale del tema. Può quindi succedere che temi deboli siano rafforzati (e viceversa) e che dunque parole derivate appartengano a una classe accentuale diversa rispetto alla parola primitiva. Ad es. *vaikas* 'bambino, -a' è della cl. acc. 4 (tema debole), ma il suo derivato *vaikiškas* 'infantile' è della cl. acc. 1 (tema forte), il che significa che il suffisso *-iškas* ha la capacità di rafforzare il potere accentuale dei temi delle parole primitive, generando derivati di una cl. acc. forte: è quindi un morfema dominante rafforzante,

A queste si aggiungono tre proprietà complementari³:

- l'intonazione (relativa solo alla sillaba tonica).

Essa può essere discendente (indicata dall'accento acuto: *vyras* 'uomo'), ascendente (indicata dall'accento circonflesso: *sāpnas* 'sogno') o nulla, se la vocale è breve (indicata dall'accento grave: *iškyla* 'gita'). Tuttavia l'accento grave indica anche intonazione discendente nei dittonghi misti con vocale *i* o *u* (ad es. *tiltas* 'ponte').

- il potere attrattivo, cioè la capacità di un affisso (in genere la desinenza) di attirare su di sé l'accento.

Questo avviene però solo in un particolare caso: se la penultima sillaba non ha intonazione discendente, cioè, in linea di massima, se ha accentu-

³ Non si tratta di un'opposizione gerarchica: le prime tre erano già state delineate da P. Garde in *Grammaire russe. T.1: Phonologie. Morphologie*. Parigi, 1980.

non acuto. Ad es. *pavõjus* 'pericolo' ha l'accento circonflesso sulla penultima e quando la desinenza ha potere attrattivo, come quella dell'A. pl., l'accento si sposta di regola: *pavõjus* 'i pericoli'. Anche *rankà* 'mano' ha normalmente l'accento circonflesso sulla penultima, ma lo si vede nell'A. *rañka* e non nel N., poichè la desinenza *-a* del N. (a differenza di *-a* dell'A.) ha potere attrattivo: si verifica quindi lo spostamento di accentuazione da penultima non acuta a desinenza attrattiva. Si tratta della cosiddetta legge di Saussure-Fortunatov.

- la mutagenia (propria dei soli affissi), cioè la capacità di modificare la prosodia del tema.

Ad. es. *dārbas* 'lavoro', in unione con il prefisso mutagenico *be-* 'senza', dà l'aggettivo derivato *bedaŗbis* 'disoccupato'. Si ha quindi un mutamento prosodico da intonazione discendente (accento acuto) ad ascendente (accento circonflesso). Questo fenomeno prende il nome di *metatonia*.

La combinazione di tutte queste proprietà sta alla base del complesso sistema accentuativo del lituano⁴.

⁴ Alcuni esempi gioveranno a semplificare l'argomento: la parola *vārna* 'corvo' ha un tema *vārn-* dal potere accentuale (p. a.) forte. Perciò questo morfema avrà sempre l'accento (perché, stante la regola dell'accento su formulata, esso ha p. a. non inferiore al seguente) in tutto il paradigma: N. *vārna*, G. *vārnos*, D. *vārnai*, A. *vārna*, S. *vārna*, L. *vārnoje*, ecc. La parola *galvā* 'testa' ha un tema *galv-* dal p. a. debole. Stante la regola dell'accento si avranno due casi: 1) se la desinenza ha p. a. forte, il tema perde l'accento, ad es. nel N. *galvā*, nel G. *galvõs*, nel L. *galvojè*; 2) se la desinenza ha p. a. debole, il tema conserva l'accento: nel D. *galvai*, nell'A. *galva*, nello S. *galva*. La parola *rankà* 'mano' ha un tema *rañk-* dal p. a. forte (simile dunque a *vārna*, ma non nell'accento). Questo morfema dunque porterà sempre l'accento, tranne il caso che la desinenza abbia potere attrattivo (che funziona in assenza di un tema ad accentuazione acuta, e *rañk-* l'ha appunto circonflesso). Mettendo a confronto *rankà* e *galvā* (cioè un tema dal p. a. forte e un tema dal p. a. debole) si vede che: nel N. entrambi i temi perdono l'accento, vale a dire che la desinenza del N. *-a* ha potere accentuale forte (infatti non consente di accentare il debole tema *galv-*) e anche potere attrattivo (infatti strappa l'accento a *rañk-*, perché non ha l'accento acuto); nel G. abbiamo *rañkos* e *galvõs*, il che significa che la desinenza *-os* del G. ha p. a. forte (infatti non consente di accentare il debole tema *galv-*), ma non ha potere attrattivo (infatti non strappa l'accento a *rañkos*; va da sé che *rañkos* conservi l'accento, perché ha p. a. non inferiore rispetto a *-os*); nel D. (e analogamente nell'A. *rañka* e *galva*) troviamo *rañkai* e *galvai*, il che dimostra che la desinenza del D. *-ai* ha p. a. debole e nessun potere attrattivo (infatti, se avesse p. a. forte, avremmo ^o*galvai* e, se avesse potere attrattivo, avremmo ^o*rankai*); nello S. abbiamo *rankà* e *galva*, il che dimostra che la desinenza dello S. *-a* ha p. a. debole (infatti non strappa l'accento al debole *galv-*), ma ha potere

Poste queste premesse, la seconda parte della monografia "Regolarità nell'accentazione delle parole e delle loro forme" (*Žodžių ir jų formų kirčiavimo dėsningumai*, pp. 27-154), analizza sistematicamente le singole parti del discorso, partendo dai nomi⁵. Da un punto di vista strettamente accentologico si distinguono tre tipi di nomi: con accento fisso, con accento mobile e un ristretto gruppo ad accentazione "eccezionale"⁶.

L'analisi parte dai nomi primari e, nell'ordine, prima i bisillabi e poi i nomi con più di due sillabe. Questi ultimi, avendo di solito una terminazione tipica anche dei nomi derivati⁷, rappresentano il passaggio intermedio tra nomi primari e derivati.

Considerando il tipo di accento e il potere accentuale dei morfemi di nomi bisillabi, si definiscono bene i quattro paradigmi accentuali:

- la prima classe comprende temi forti ad accento acuto (quindi fisso sul tema, cfr. n. 4)⁸;
- la seconda classe: temi forti, ma con accento non acuto;
- la terza: temi deboli con accento acuto;
- la quarta: temi deboli con accento non acuto⁹.

Anche i nomi primari con più di due sillabe confluiscono in queste classi accentuali, ma il discorso è più complesso per via del maggior numero di sillabe. Un trisillabo con accento sulla terzultima appartiene alla cl. acc. 1, se la tonica ha potere accentuale forte, alla 3, se l'ha debole¹⁰; un trisillabo

attrattivo (infatti strappa l'accento a *rañk-*, perché non ha l'accento acuto). Analoghe osservazioni sono possibili per le altre desinenze casuali e per altri temi.

⁵ Si intende il termine (in lituano: *vardažodis*) nella sua accezione più generale, includendo cioè anche aggettivo e pronome.

⁶ L'accento può essere fisso sul tema (parole della classe acc. 1) o sulla desinenza (alcune parole della cl. acc. 4). I nomi ad accento mobile cadono nella cl. acc. 2 (se l'accento è tendenzialmente sul tema) e nella 3 o nella 4 (se l'accento è tendenzialmente sulla desinenza). Va considerata eccezionale l'accentazione di alcuni pronomi e numerali, che non si inseriscono in nessuna classe accentuale.

⁷ Ad esempio *gābalas* 'pezzo' e *rāšalas* 'inchiostro' sono parole accomunate dalla stessa terminazione *-alas*, ma solo il primo è un nome primitivo: nel secondo caso si tratta di un derivato dalla radice di *rašyti* 'scrivere' e *-alas* funziona come suffisso.

⁸ Più precisamente: temi forti a tonica con intonazione discendente, includendo quindi il tipo *tiltas* (1) 'ponte', che graficamente ha l'accento grave.

⁹ Ad esempio: *jūra* 'mare', *nósis* 'naso' (cl. acc. 1); *lāpas* 'foglia', *bitė* 'ape' (cl. acc. 2); *rytas* 'mattino', *galvą* (A. *gálvą*) 'testa' (cl. acc. 3); *laikas* 'tempo', *krušā* (A. *krūšą*) 'grandine' (cl. acc. 4).

¹⁰ Nella classe 3 si distinguono la sottoclasse 3a (se l'accento è acuto, ad es. *dóbilas* 'trifoglio') e la sottoclasse 3b (se l'accento non è acuto, ad es.: *vākaras* 'sera'). Si

con l'accento sulla penultima ha quasi sempre tonica forte e appartiene alla cl. acc. 1 se l'accento è acuto, alla 2 se non è acuto¹¹; frequenti però gli aggettivi trisillabi (in genere forestierismi) della cl. acc. 4 (cioè con penultima tonica debole non acuta). Considerazioni analoghe si applicano anche ai pochissimi nomi primari con più di tre sillabe¹².

E' dunque evidente che tipo di accento e potere accentuale sono gli elementi fondamentali per la classificazione delle parole, tuttavia ciò non spiega da che cosa dipenda questa natura, forte o debole, dei temi delle parole stesse. Al di là del fattore fonologico, Stundžia individua alcune regolarità sulla base di fattori 'semantico-grammaticali' (aggettivi, numerali e pronomi hanno di solito un tema debole), 'morfologici' (gli aggettivi polisillabici con tema in *-(i)a* appartengono alla cl. acc. 3, quelli con tema in *-u* alla cl. acc. 4; pronomi e numerali soggetti a suppletivismo hanno accentazione eccezionale, cfr. n. 6), 'pragmatici' (i sostantivi di origine non lituana — in particolare quelli di recente introduzione — hanno di solito tema forte, e, tra quelli di introduzione più antica, i germanismi presentano accento acuto, gli slavismi, circonflesso).

Se per la classificazione delle parole primitive hanno importanza solo alcune delle sei proprietà sopra descritte (accento, intonazione, potere accentuale e potere attrattivo), nello studio dei nomi derivati la questione si complica, perché si devono considerare, ai fini dell'accentazione, non solo le proprietà di temi e desinenze, ma anche quelle degli affissi e, prima tra tutte, la dominanza accentuale.

Si distinguono tre tipi di suffisso: sillabico (sillaba + desinenza, tipo *-ynas*), non sillabico (infixo consonantico + desinenza, tipo *-snis*), desinenziale (sola desinenza, tipo *-ūs*). Molti sono i prefissi, ma in genere

osservi poi che il tipo di accento di un tema forte non ha più rilevanza (come invece succede per i bisillabi, che si dividono in cl. acc. 1 e 2, se esso è acuto o non acuto), perché la legge di Saussure-Fortunatov non si può comunque applicare (la penultima infatti è atona).

¹¹ E' rara una penultima debole ad accento acuto (alcuni toponimi e tre numerali). In questi casi la cl. acc., ovviamente, è la 3 (cfr. gli analoghi bisillabi: tema debole con accento acuto). Ancor più rari i sostantivi con penultima debole con accento non acuto (solo toponimi), naturalmente della cl. acc. 4.

¹² Ad es. *dėdervinė* 'dermatosi', *kankorėžis* 'pigna' (cl. acc. 1: tonica forte), *lagaminas* 'valigia' (cl. acc. 2: penultima tonica forte con accento non acuto). Tra gli aggettivi, molti, dominano i forestierismi, ad es. *populiarūs* 'popolare' (A. *populiāru*; cl. acc. 4: penultima tonica debole con accento non acuto), *individualūs* 'individuale' (A. *indivīduālu*), *elementarūs* (A. *elementāru*) 'elementare' ecc.

influiscono sull'accentazione del nome derivato solo in assenza di suffissi sillabici. In relazione alla loro influenza sul potere accentuale, gli affissi possono essere 'dominanti' o 'non dominanti'¹³, se dominanti 'rafforzanti' o 'indebolenti'¹⁴. In relazione all'accento del nome derivato, 'tonici' o 'atonici'¹⁵ e 'mutagenici' o 'non mutagenici' (per le desinenze, come già visto, si distingue anche fra "attrautive" e "non attrautive").¹⁶ Secondo una classificazione molto ordinata e precisa¹⁷ di ogni affisso vengono indicati il numero di derivati attestati, si segnalano le eccezioni e si discutono alcuni casi particolari di affissi con proprietà accentuali variamente interpretabili¹⁸.

13 I 'non dominanti', pochi, non hanno influenza sul potere accentuale del tema, ad es. *-tojas: gydyti* 'curare', *gydytojas* 'medico'; oppure il prefisso negativo *ne-: laimė* 'fortuna', *nelaimė* 'sfortuna' (entrambi della cl. acc. 1) e *draūgas* 'amico', *nedraūgas* 'nemico' (entrambi della cl. acc. 4).

14 Aggiungiamo all'esempio di n. 3 il suffisso aggettivale *-inas, -inà*, che è un suffisso dominante indebolente; in pratica, qualunque sia il potere accentuale del nome primitivo, questo suffisso lo indebolisce: *amžius* 'secolo' (cl. acc. 1), *amžinas, amžinà* 'eterno' (cl. acc. 3).

15 Ad es. tonico e rafforzante è il suffisso *-ynas* (*bėržas* 'betulla' cl. acc. 3 > *beržynas* 'bosco di betulle' cl. acc. 1; *pušis* 'pino' cl. acc. 4 > *pušynas* 'pineto' cl. acc. 1). Si noti che *-ynas* rafforza qualsiasi tema e conserva sempre l'accento (cioè tutti i suoi composti sono della cl. acc. 1) contro la regola generale, anche se la sillaba che lo precede è forte (ad es.: *liepa* 'tiglio' cl. acc. 1 > *liepynas* 'bosco di tigli' cl. acc. 1).

16 Consideriamo il suffisso aggettivale *-inas, -inà* e quello sostantivale *-inas*. Il secondo è mutagenico: *ántis* 'anatra' > *añtinás* 'maschio dell'anatra', il primo no (*amžius* > *amžinas*).

17 Nell'ordine: parole a suffisso sillabico, a suffisso consonantico (comprendendo gli speciali affissi dei participi e quelli che formano comparativo, superlativo e forma determinata degli aggettivi), parole a suffisso desinenziale e parole a più di un affisso (in pratica quelle con un suffisso e un prefisso). Va rilevato che anche i nomi derivati cadono nelle quattro classi accentuali, con pochissime eccezioni (relative, tra l'altro, soltanto ad alcuni casi di alcuni paradigmi accentuali).

18 Rilevante è il caso del più produttivo suffisso lituano: *-inis, -inė*. Il suo status dipende principalmente da fattori fonologici, ma si possono interpretare le sue proprietà in modi diversi. Ad esempio, se l'accento della parola primaria è sulla penultima, i temi forti conservano l'accento (*jūra* 'mare', cl. acc. 1 > *jūrinis* 'marino', cl. acc. 1), i temi deboli lo cedono al forte suffisso *-inis* (*kampas* 'angolo', cl. acc. 4 > *kampinis* 'angolare', cl. acc. 2). Questo significa che il suffisso non è dominante, non influisce cioè sul potere accentuale del tema (*jūr-* rimane forte e *kamp-* rimane debole). Tuttavia entrambi i derivati appartengono alle classi dei temi forti (1 e 2), quindi questo suffisso si comporta anche come dominante rafforzante. Ma quando il derivato indica un materiale ('fattore semantico') appare sempre come dominante rafforzante

Il capitolo sui nomi si chiude con l'analisi dei vari tipi di nomi composti (la cui accentazione dipende da diversi fattori: tipo di vocale congiungente, ambito semantico, categoria grammaticale del secondo membro¹⁹) e dei nomi indeclinabili.

Il sistema accentuativo verbale si differenzia molto da quello nominale: il numero di affissi non è elevato e non ci sono molte combinazioni di poteri accentuali, perché il tema verbale è sempre forte e le desinenze sempre deboli. Di ciascun verbo le forme principali sono tre: infinito, 3a pers. del presente e 3a pers. del passato.

Dall'infinito si ricavano agevolmente tutte le altre forme dei tempi e dei modi finiti (futuro, passato iterativo, condizionale, imperativo). Esse mantengono l'accento sulla medesima sillaba e la stessa intonazione. Ad es. *keisti* 'cambiare': fut. 1a sing. *keisiu*, pass. iter. 1a sing. *keisdavau*, condiz. 1a sing. *keičiau*, imper. 2a sing. *keisk*. Unica eccezione è la 3a del fut. che è il puro tema ed è soggetta a metatonia circonflessa (*dirbti* 'lavorare' > 3a fut. *dirbs*).

Essendo il tema sempre forte, ne consegue che riceve sempre l'accento, a parte il caso di desinenze attrautive (quali quelle di 1a e 2a sing.); questa particolarità determina di fatto due principali categorie di verbi: ad accento fisso e ad accento mobile²⁰. L'analisi dei verbi primari porta a concludere che il tipo di accento e intonazione è correlato con la struttura morfologica della parola²¹, dei verbi misti (quelli con alcune forme suffissate e altre

tonico (sia *drėbė* 'tela', cl. acc. 1 > *drobinis* 'di tela', cl. acc. 2; sia *linai* 'lino', cl. acc. 4 > *lininis* 'di lino', cl. acc. 2).

19 Alcuni esempi: *dárbas* 'lavoro' + *mėtas* 'tempo' > *darbymetis* 'stagione lavorativa' e *cūkrus* 'zucchero' + *ligà* 'malattia' > *cūkraligė* 'diabete' (differenza di vocale congiungente); *dvi* 'due' + *rātas* 'ruota' > *dvoiratis* 'bicicletta' e *dvoirātis* 'a due ruote' (differenza di categoria grammaticale del composto risultante); *griovys* 'fosso' + *kāsti* 'scavare' > *grioviākasė* 'macchina scavatrice' e *grioviakasė* 'donna che scava fosse, scavatrice' (differenza di ambito semantico del composto).

20 Tale distinzione si basa sulla legge di Saussure-Fortunatov, in virtù della quale la penultima acuta conserva l'accento (ad es. *bėga* 'corre': *bėgu, bėgi* 'io corro, tu corri'; *bėgo* 'corse, ha corso': *bėgau, bėgai* 'io corsi, tu corresti'), mentre la penultima non acuta lo cede alla desinenza (ad es. *gyvėna* 'vive': *gyvenū, gyveni* 'io vivo, tu vivi'; *gyvėno* 'visse, è vissuto': *gyvenaū* 'vissi, ho vissuto', *gyvenaī* 'vivesti, hai vissuto'). Categoria intermedia sarebbe quella di verbi con accento mobile al presente e fisso al passato e viceversa (ad es. *dainuoja* 'canta': *dainuoju* 'io canto', ma *dainavo* 'cantò, ha cantato': *dainavaū* 'cantai, ho cantato').

21 Si nota ad es. una forte tendenza all'intonazione ascendente nei verbi in cui tra vocale tonica (o dittongo) e desinenza dell'infinito c'è una consonante: *vėgti*

primarie) e dei verbi derivati l'analisi degli affissi permette di individuare non solo le loro caratteristiche morfonologiche²², ma anche di constatare un loro diverso comportamento a seconda che si tratti di un deverbale o di un denominale²³. I restanti modi indefiniti del verbo (quelli non declinabili, cfr. n. 16) sono pure trattati in questa sezione.

La sezione dedicata agli avverbi è di necessità più breve, data la loro natura di parti invariabili del discorso. L'accentazione degli avverbi primari (e delle particelle) sembra rispondere a semplici criteri morfonologici.

Di norma l'accento è sull'ultima sillaba: circonflesso, se lunga (*aplīnk* 'attorno'; fa eccezione il caso di plosiva sorda in posizione finale: *kiék* 'quanto'), e acuto, se breve (*gretà* 'vicino'). Tuttavia particelle, preposizioni e congiunzioni tendono di fatto a comportarsi come enclitiche o proclitiche.

Per l'accentazione degli avverbi derivati, invece, è importante la dominanza accentuale dei suffissi.

Di essi tre sono dominanti tonici circonflessi (*-ŷn*, *-(i)uī* e *-(i)aū*) e uno, il più produttivo (*-(i)ai*), non dominante. L'accento dei derivati con quest'ultimo suffisso dipende quindi dalle proprietà dei morfemi del tema. Qualche esempio: *abejīngas* cl. acc. 1, tema forte, 'indifferente' > *abejīngai* 'in modo indifferente' e *gilūs* 'profondo' cl. acc. 4 tema debole > *giliai* 'profondamente'. Rappresentano un'eccezione codificata i derivati da aggettivi bisillabi in *-(i)u* con sillaba radicale lunga: *sunkūs* cl. acc. 4 'difficile' > *suñkiai* 'difficilmente'.

'rubare', *geŷbti* 'onorare' (e viceversa, senza infisso consonantico, la tendenza all'intonazione discendente: *būti* 'essere', *gāuti* 'ricevere').

²² Ad es. i suffissi *-ēnti*, *-inēti* e *-ūoti* sono tonici dominanti e, indipendentemente dal potere accentuale delle sillabe precedenti, portano sempre l'accento. Il suffisso *-telēti*, invece è sempre non dominante, atono e mutagenico: ad es. *pykti* 'essere arrabbiato', ma *pyktelēti* 'arrabbiarsi un po'. Nei verbi misti il suffisso *-yti* è sempre non dominante e attrattivo: ad es. *maišo* 'egli mescola' > *maišyti* 'mescolare' (con accento che si sposta dalla penultima non acuta al suffisso attrattivo), ma *vārsto* 'egli allaccia' > *vārstyti* (con accento che non si sposta). Tra i prefissi si constata ad esempio che *pēr-* è sempre tonico e dominante, mentre gli altri tendono ad attrarre l'accento solo in alcuni casi.

²³ Per esempio il suffisso *-auti* si comporta come dominante tonico nei denominali: *vakariēnē* 'cena' > *vakarieniāuti* 'cenare'; invece nei deverbali di norma si comporta come non dominante mutagenico: *džiaūgtis* 'gioire' > *džiūgauti* 'esultare' (con metatonia acuta).

Chiude la monografia un breve paragrafo sull'accentazione delle interiezioni e delle onomatopee.

Dopo un sommario del materiale esposto seguono in ordine un corposo riassunto in inglese dell'intera ricerca (pp. 163-199), la bibliografia e un indice minuto di tutti gli affissi che sono stati oggetto di analisi.

Tratti caratteristici di tutto il lavoro sono la rappresentazione dei risultati dell'analisi attraverso schemi e diagrammi riassuntivi²⁴ e i dati statistici del numero dei derivati per ciascun affisso. La monografia si presenta quindi come la più esaustiva esposizione del sistema accentuativo del lituano standard grazie al suo approccio analitico, e insieme come la sintesi dei molti contributi in materia apportati da altri studiosi.

²⁴ Va segnalato che nello schema 1 di pag. 11, per un errore di composizione, la collocazione di morfemi rafforzanti e indebolenti è inesatta.